

La Notte della taranta tra ricerca-spettacolo e merce-spettacolo

Eugenio Imbriani

“La Notte della taranta”: from investigation to performance, from music to show-biz. *The author recreates the most significant moments in the history of the Notte della taranta, one of the most important festivals dedicated to traditional music in Europe. The festival, born in 1998, is organized by Istituto Carpitella; from 2010 this task is carried out by the Foundation La Notte della Taranta. Both institutions also have the purpose to encourage research activities, but almost all the economic resources are used to organize the big show.*

Keywords: *Notte della taranta, traditional music of Salento*

1. *Garibaldini*

Nel rumore di un brusio scomposto, acceso a tratti da non infrequenti, anche irose, esplosioni polemiche, si svolsero le prove della prima edizione della “Notte della taranta”, la manifestazione musicale che presto avrebbe assunto una grande rilevanza per l’interesse suscitato e, di conseguenza, il numero sempre più alto, anno dopo anno, di spettatori coinvolti. Era il 1998; l’idea che le aveva dato vita era molto intrigante: far esibire insieme gli esponenti dei gruppi di musica tradizionale più importanti tra quelli che operavano nel Salento (sostanzialmente la provincia di Lecce e parte di quella di Brindisi, in Puglia), con la guida di un musicista proveniente da esperienze di tutt’altro genere il cui compito sarebbe stato arrangiare in forme nuove alcuni brani del repertorio locale e comporre e proporre delle musiche originali nel corso di uno spettacolo programmato ad hoc.

L’anno prima, nel 1997, aveva visto i natali l’istituto per la documentazione e lo studio delle culture popolari intitolato a Diego Carpitella; anche in questo caso il progetto si mostrava innovativo, proprio sul piano istituzionale, perché si basava sulla creazione di un’associazione di comuni che avrebbe promosso le attività di ricerca e inoltre iniziative editoriali ed eventi pubblici, spettacoli musicali, conferenze, convegni. All’Istituto Carpitella, che aveva sede a Melpignano, aderirono, oltre a questo, anche i comuni di Alessano (in un primo momento Cursi), Calimera, Cutrofiano, Sternatia, successivamente la Provincia di Lecce; un sostegno politico e istituzionale fu sempre garantito dal Consorzio (poi

Unione) dei Comuni della Grecia salentina, che raggruppa nove paesi della provincia di Lecce in cui è ancora viva una parlata di origine greca (Palamà S., 2013; Azzaroni G., Cesari M., 2015). Maurizio Agamennone (2015), il noto etnomusicologo che ne è stato tra i protagonisti, ha evocato lo spirito garibaldino e avventuroso che animava quella stagione. Non mi soffermerò sul contesto storico e culturale nel quale si produssero questi avvenimenti e sulle loro premesse (Torsello 2007; Santoro 2009; Imbriani 2015; Pizza 2015), se non per ribadire che quella prima volta si rivelò davvero complicata.

Il maestro concertatore, o compositore ospite, come venne definito, il primo della serie, fu Daniele Sepe; il giorno fatidico, 24 agosto, si tennero in contemporanea nove concerti in altrettante località, in tarda serata i gruppi si ritrovarono sul palco allestito a Melpignano in piazza San Giorgio per l'esibizione finale. Le prove si erano svolte a Zollino nei tre giorni precedenti e furono a dir poco tumultuose. “Quelli del workshop sono stati tre giorni di battaglia”, ha raccontato Sepe (2007, p. 106) qualche anno dopo, “io arrivai al giorno del concerto che non avevo più voce. Perché le questioni erano delicate, lo scontro era fortissimo, ad iniziare dalla stessa impostazione della musica, e soprattutto sulle differenze tra musica popolare e musica tradizionale”, tema, peraltro, non affrontato analiticamente, che si dissolveva in una opposizione, da parte dei musicisti, alla produzione di sonorità derivanti dall'uso di strumenti elettrici, in nome del rispetto di modalità esecutive tradizionali: “nacquero tutta una serie di polemiche, che si sciolsero improvvisamente sul palco quando i musicisti salentini si trovarono di fronte diecimila persone, che per loro era una grande novità” (ibidem). Si ritrovarono in modo inatteso di fronte a un pubblico costituito da migliaia di persone. Le polemiche non si fermarono lì, malgrado il successo indiscutibile della manifestazione, coinvolsero intellettuali, operatori politici e culturali, trovarono ampia eco sui media, quell'anno e ancora nei successivi; nel dibattito emergeva regolarmente la questione identitaria, affrontata spesso in modo grossolano, con strumenti poco raffinati (il sangue, il genius loci, il sentimento...), ma sempre in un agone pubblico, aperto, in cui i posizionamenti, le politiche, le retoriche, le opzioni, i tatticismi, le idee si mostravano, erano leggibili.

L'Istituto Carpitella, aveva molteplici finalità, e prevedeva, tra l'altro, il sostegno di attività di studio e di ricerca; in effetti, il suo primo atto pubblico fu la stampa di un grosso volume dedicato alla figura dello scrittore e poeta Antonio L. Verri, nel quinto anniversario della morte (Bevilacqua, Chiriatti, Nocera 1998); in quella fase, la collaborazione con l'editore Besa (Nardò), produsse dei buoni frutti, come l'uscita annuale del periodico "Melissi. Le culture popolari" e la collana di volumi *Biblioteca di studi storici sul tarantismo*; ricordo anche una scuola internazionale di musica popolare, *Ligheia. La scuola delle musiche popolari*, che, purtroppo, si tenne per una sola stagione, nel 2000. Lo stesso Agamennone segnala che gli organizzatori della prima Notte della taranta (e con loro egli stesso, che ne fu tra gli ideatori) la pensavano come una tra le attività dell'Istituto e tutt'al più auspicavano che avrebbe avuto un seguito, ma non lo avevano immaginato, né programmato.

L'anno dopo si era ancora abbastanza convinti di questo, ma le cose cambiarono piuttosto velocemente. L'edizione del concerto del 1999 (raffinatissima, per molti indimenticabile) fu affidata a Piero Milesi e si svolse con la stessa formula dell'anno precedente, ancora, e per l'ultima volta, nella piazza centrale di Melpignano. Il gruppo dirigente dell'Istituto Carpitella, con alcuni amministratori della Grecia, l'editore, qualche altro attore, salì sul palcoscenico poco prima del concerto con l'intento di illustrare al pubblico la molteplice attività dell'istituto stesso. Ci ripenso come a un incubo: a me, in quanto responsabile della collana, toccò di presentare la citata *Biblioteca*, con il suo programma editoriale che prevedeva la pubblicazione delle fonti che raccontavano il fenomeno del tarantismo. Si vedeva un fiume di persone ondeggiare verso la piazza interamente occupata; a parte l'inevitabile vociare dei gruppi più distanti, che, comunque, giungeva attutito, la folla rimase silenziosa, forse sbalordita dall'impudenza degli oratori, senza dubbio fuori luogo in quella situazione. Sono convinto che non si sia affatto capito cosa andassimo cercando; non partirono fischi, se non sbaglio, ma la tregua non poteva durare. Fortunatamente, la performance fu breve e con eroico senso della misura scendemmo rapidamente da là sopra: garibaldini in ritirata, con onore.

Risultava chiarissimo a tutti che d'allora in poi l'ambizioso programma dell'Istituto avrebbe dovuto tener conto del fatto che energie e risorse finanziarie sarebbero dovute essere reperite e orientate soprattutto verso il concerto di agosto, diventato già opportunità di crescita per i musicisti locali e di visibilità del Salento in ambito quantomeno nazionale.

2. La Fondazione

Con la dissoluzione del primo direttivo dell'Istituto si chiude anche la fase sperimentale della manifestazione, durata tre anni; la coppia della direzione artistica costituita da Maurizio Agamennone e Gianfranco Salvatore l'ha accompagnata fino alla sua trasformazione in festival: a partire dal 2000 la serie dei concerti si svolge in date differenti e culmina poi con il concertone finale di Melpignano. Nel 2001 entra in scena il bravo Sergio Torsello, che condivide la direzione artistica con Mario Blasi e Mimma Muci. Torsello si farà carico di mantenere vive anche le altre attività avviate, la rivista, per esempio, e promuove la pubblicazione sia di libri sia di materiali sonori. La Notte della taranta cresce nei numeri e nell'interesse che genera, si conferma un formidabile attrattore turistico e modello efficace di marketing territoriale: la musica tradizionale, in particolare la locale tarantella, la *pìzzica pìzzica*, costituisce il tratto più rappresentativo di un'offerta che coniuga elementi esotici di un passato recente (il tarantismo), associato a un messaggio liberatorio, con un percorso enogastronomico "tipico" e "locale", le marine, la movida ininterrotta e affollata. Per gli abitanti del posto ciò ha avuto importanti ricadute nel campo della identificazione con il territorio, contribuendo ad alimentare il senso dell'appartenenza (Attanasi, Urso 2015), quale risultato di una sorta di riconoscimento (a posteriori, almeno in parte) di un proprio patrimonio culturale, nel nostro caso, musicale e tradizionale. Oltre a ciò, va ricordato che il flusso di turisti e visitatori comporta anche un ristoro in termini economici, sebbene, in generale, non adeguatamente giustificato dall'offerta di servizi.

Mentre sul palcoscenico diviene sempre più numerosa la schiera degli ospiti che si alternano eseguendo brani del repertorio salentino, tanto che i maligni

hanno parlato di una “deriva sanremese” del festival, e la risposta del pubblico diviene sempre più calorosa e i media concedono sempre più spazio all’evento, Sergio Blasi, madre della Notte della taranta, come si è curiosamente definito, lancia l’idea di una fondazione omonima.

Nel 2005 accade un fatto nuovo, e cioè la vittoria della sinistra alle elezioni regionali, e a questo punto al gruppo, politicamente omogeneo, che supporta l’Istituto Carpitella, si aggiunge il partner più importante che elargisce immediatamente un contributo economico all’impresa di quell’anno, mentre la precedente amministrazione di altro colore si era mostrata tiepida; in tempi brevi viene steso un protocollo tra enti, che prefigura la creazione della Fondazione. Nella sessione conclusiva di un convegno sulla danza popolare svoltosi dal 10 al 12 ottobre 2015 presso l’Università di Lecce, questo tema venne affrontato in una tavola rotonda al quale presero parte, oltre a colleghi studiosi, dei giornalisti e, in particolare, Sergio Blasi, allora sindaco di Melpignano e leader dell’Istituto Carpitella, Massimo Manera, presidente dell’Unione dei comuni della Grecia salentina, il presidente della Provincia di Lecce Giovanni Pellegrino; questi nel suo intervento rivelò proprio l’esistenza dell’intesa già siglata e, davanti alla possibilità prospettata da più parti che anche l’università entrasse nella fondazione, rispose che ormai era troppo tardi, anche se in futuro sarebbe stato possibile ripensarci:

Come presidente della provincia non sono stato [...] insensibile ad una sollecitazione: se noi facciamo solo un fenomeno di questo tipo (si riferisce alla dimensione spettacolare del festival), di grande successo e coinvolgimento, esso non rischia solo di essere, come giustamente notava Marcello (Strazzeri, sociologo, intervenuto poco prima), suscettibile di una degenerazione consumistica, ma come tutti i prodotti di consumo può andare incontro alla rapida decomposizione e finire in niente. Mi è quindi sembrata una buona idea quella di creare una fondazione che potesse continuare in quella direzione ma che potesse fare tante altre cose. Una fondazione in cui certamente l’università può avere il suo ruolo, anche se il dibattito si è aperto in ritardo rispetto alla realizzazione di un protocollo d’intesa che già esiste tra comuni della Grecia, Istituto Carpitella, Regione Puglia e Provincia di Lecce. E stiamo andando avanti su quella intesa; [...] il presidente

della provincia c'è anche per proporre bozze di statuto, architetture di un'istituzione, della fondazione e ho deciso di avvalermi di un esperto salentino che è il direttore editoriale dell'*Enciclopedia Treccani*. E sono andato a salutare il presidente della fondazione Monte dei Paschi perché era possibile interessarlo alla costituzione della fondazione e per verificare la sua disponibilità ad entrare a far parte di un qualcosa che non è solo un festival di riproposizione musicale, perché c'è tutto un luogo di studio della musica popolare in Italia, di ricerche sociologiche, etnografiche (Fumarola, Imbriani 2006, pp. 157-158).

Chiedo scusa per la lunghezza della citazione, ma mi pare che contenga elementi che raccontano in modo esplicito la qualità delle scelte allora adottate: 1. si individua con chiarezza il rischio che La notte della taranta sia percepita soprattutto come un evento spettacolare, un bene di consumo, mentre si ritiene che la fondazione possa “fare tante altre cose”; 2. il protocollo è stato firmato tra enti di natura squisitamente politica e istituzionale; 3. non è stata coinvolta l'università, sebbene il nuovo soggetto si proponga come “luogo di studio della musica popolare in Italia, di ricerche sociologiche, etnografiche” ma, proprio con questa motivazione, 4. c'è stato un contatto con la fondazione Monte dei Paschi, la nota banca; curioso, vero? 5. è stato individuato, nei fatti, il presidente della nascente fondazione: l'esperto salentino di cui si parla è, infatti, Massimo Bray, figura di indiscutibile spessore culturale e certamente non lontana dal quadro politico di riferimento dei nostri.

Mi piace riportare un breve passaggio dell'intervento che in quella circostanza pronunciò Massimo Manera, il quale con estrema onestà affermò: “non credo che l'università voglia venire a fare ricerca all'interno della fondazione, essa ha i suoi strumenti, le sue competenze e capacità” (ivi, p. 168); ciò significa che, dal suo punto di vista, la ricerca, se ci sarà tra le finalità della fondazione, avrà un ruolo marginale. Mi pare che Manera non si sia mai discostato molto da questa posizione.

Malgrado gli accordi stabiliti, passerà qualche anno prima che la Fondazione “La notte della taranta” si costituisca formalmente (2008) e diventi attiva (2010); nel consiglio di amministrazione siedono i rappresentanti delle istituzioni già citate, mentre la banca ha, evidentemente, declinato l'invito.

Secondo lo statuto, la Fondazione si propone di “realizzare azioni positive in favore di manifestazioni culturali, musicali, sociali e di comunicazione, e più in particolare di progetti di sostegno e sviluppo alla ricerca culturale sul fenomeno del ‘tarantismo’, delle tradizioni ‘grike’ e salentine, con particolare riferimento alla musica popolare” (art. 2); più oltre (art. 3) si precisa l’intendimento di “promuovere e organizzare seminari, corsi di formazione, manifestazioni, convegni, incontri, procedendo alla pubblicazione dei relativi atti e documenti”; si stabilisce anche la nomina di un Consiglio scientifico come organo consultivo che “collabora con il Consiglio di Amministrazione e il Direttore generale nella definizione e nella realizzazione delle attività della Fondazione e svolge una funzione tecnico-consultiva in ogni questione in cui il Presidente, il Consiglio di Amministrazione o il Direttore generale lo ritengano necessario” (art. 19).

3. Qui finisce l'avventura ...

Il primo presidente della Fondazione sarà, come predetto, Massimo Bray; il Consiglio scientifico è composto da Sandro Cappelletto, eletto presidente, Patrizia Calefato (Università di Bari), Carmelo Pasimeni, (Università del Salento, delegato dell’allora rettore Domenico Laforgia), Maddalena Tulanti (Corriere del Mezzogiorno), chi scrive. Sembra che la Fondazione voglia recuperare lo spirito e il programma iniziali dell’Istituto Carpitella; infatti, in ossequio al citato articolo 2 dello statuto, costituisce un gruppo di studio internazionale, denominato ‘Storia e memorie del tarantismo’, guidato da Andrea Carlino (Università di Ginevra) e da Sergio Torsello (Istituto Carpitella), il quale organizzerà dei seminari intensissimi e pubblicherà due volumi, finanziati dalla Fondazione stessa (Baglivi 2015, Pizza 2015). Il Consiglio scientifico, oltre a redigere annualmente un programma di iniziative, esprimere pareri e valutazioni, ha organizzato, tra le cose più significative, due convegni: il primo, “Sud e nazione. Folklore e tradizione musicale nel Mezzogiorno d’Italia”, si svolse a Corigliano d’Otranto il 14 e 15 ottobre 2011 e rientrò tra le iniziative sostenute dal Comitato per i 150 anni dell’Unità d’Italia; il secondo, dal titolo “Ascolta. Questo è il mio morso”, si è tenuto a Castrignano de’ Greci il 23 e 24 agosto 2012, in occasione dei quindici anni del festival. Ma in nessuno dei due casi la Fondazione ha rispettato

l'impegno di pubblicare gli atti (cfr. il ricordato art. 3 dello statuto), usciti comunque on line grazie alla struttura editoriale dell'Università del Salento (Imbriani 2013; «Palaver», 2015).

Nelle elezioni politiche del 2013 Massimo Bray viene eletto deputato nelle file del Partito Democratico e poi nominato Ministro dei beni culturali, e lascia la presidenza della Fondazione. Al suo posto il CdA nomina Massimo Manera, anch'egli tra gli ideatori del festival, che ha seguito e sostenuto fin dal primo giorno, uomo politico impegnato sul territorio e nell'area della Grecia in particolare.

Dopo un periodo di felice convivenza, tra Manera e il Consiglio sorge qualche malumore e vengono al pettine alcuni nodi: il problema di fondo è il disinteresse, imputato dal Consiglio scientifico al CdA, per la realizzazione delle attività proposte e programmate, in considerazione, peraltro, di scadenze importanti come il cinquantesimo anniversario della morte di Ernesto de Martino e il quarantesimo della scomparsa di Pasolini, mentre si registra (ma non è un tema originale) che il gigantismo del festival divora la quasi totalità delle risorse della Fondazione; il Consiglio lamenta anche l'esclusione dai processi decisionali, anche quando si tratta, per esempio, di decisioni importanti come la nomina del maestro concertatore. La funestissima improvvisa scomparsa di Sergio Torsello il 19 aprile 2015, mette tutti a tacere. Sergio era da tutti molto amato, per il suo stile, la competenza, l'operosità, il profilo di ricercatore. Il ruolo di direttore artistico del festival, lasciato tragicamente scoperto, viene affidato a Luigi Chiriatti, con scelta felicissima che, però, i membri del Consiglio apprendono dai giornali. Un incontro chiarificatore, venuto dopo scontri verbali che è meglio non ricordare nel dettaglio, introduce una sospensione del conflitto, ma le questioni irrisolte danno corpo ad un ampio dibattito ospitato in una serie di articoli dal *Corriere del Mezzogiorno* a partire dal 7 giugno 2015.

Nel 2015 il concerto finale si è svolto il 22 agosto, nel consueto splendido scenario dominato dall'ex convento degli Agostiniani; il maestro concertatore stavolta è stato Phil Manzanera, uno dei musicisti più noti della storia del rock, tra gli ospiti speciali c'era l'artista italiano Luciano Ligabue. La partecipazione è stata imponente, si è parlato di circa duecentomila persone tra prova generale e

serata del concertone. Io non vi ho assistito, perché ero fuori per lavoro; per questo motivo, ho potuto visionare solo qualche giorno dopo un video promozionale dell'evento, benedetto dal logo ufficiale della Notte della taranta, e tutt'ora, mentre scrivo, presente sul sito della Fondazione, in cui si alternano scene di una danzatrice i cui piedi scalzi sono insidiati da un ragno a spiegazioni frettolose sul rito terapeutico e alla rivelazione di quale sia il ragno effettivamente responsabile del tarantismo.

Ecco il testo che presenta il video pubblicato sul sito della Fondazione:

La tarantola e la vedova nera mediterranea, due splendidi esemplari vivi, entrambe femmine, sono le protagoniste di un video esclusivo realizzato dallo staff della comunicazione de La Notte della Taranta, in vista del concerto finale di Melpignano del 22 Agosto. I due ragni, ospiti del Museo di storia naturale del Salento con sede a Calimera, sono ancora presenti sul territorio salentino – spiegano dal Museo – nelle zone poco antropizzate e molto assolate, nella macchia mediterranea degradata e nei muretti a secco.

“Non tutti sanno”, dice nel video Antonio Durante, direttore del museo,

che il vero responsabile del tarantismo è la vedova nera, un ragno di dimensioni modeste. Il suo morso non è doloroso e per questo non è mai stato colpevolizzato nel fenomeno del tarantismo. I contadini, spesso scalzi, venivano morsi in modo assolutamente indolore attraversando pietraie e muretti a secco. Si ritrovavano poi nei campi dove incontravano la tarantola che, pur avendo un morso doloroso, non è pericolosa come la bellissima vedova nera.

Nel video anche l'esperto di tradizioni popolari Federico Capone che spiega che “secondo la tradizione chi veniva morso dal ragno per curarsi e per guarire doveva danzare, in modo che sudando potesse espellere il veleno dal corpo. Questa è la musicoterapia nel rito del tarantismo”¹.

Si chiude con un invito: “Guarda il video sul nostro canale Youtube: <https://www.youtube.com/watch?v=oWhAUCH2IkI>”.

¹ In <http://www.lanottedellataranta.it/it/news/tutte-le-news>, consultato il 13.11.2015.

A posto così. In due minuti hanno risolto il problema delle origini del tarantismo e hanno individuato l'animale colpevole. A dir poco comica è, poi, la breve introduzione allo stesso filmato messo in circolazione da puglia.com:

IL VIDEO DE LA NOTTE DELLA TARANTA 2015. Il video vuole trafugare ogni dubbio sulla tradizione legata alla nascita della taranta, il ballo salentino capace di curare il morso del ragno velenoso. IL MORSO DELLA TARANTA E IL BALLO. La responsabile dell'avvelenamento da curare ballando non è la **taranta**. Secondo la tradizione, infatti, il morso avvelenato è in realtà da attribuire alla **vedova nera**, come spiegano gli esperti del museo di storia naturale di *Calimera* nel video realizzato dalla *Fondazione La Notte della Taranta*².

E quindi, il filmato promozionale vuole “trafugare ogni dubbio” sulle origini del tarantismo e su quale sia il ragno responsabile delle crisi. Una comunicazione così maldestra, dai contenuti palesemente inaccettabili, aggiunta al disagio non risolto, mi ha spinto a chiudere il mio rapporto con la Fondazione. Il Consiglio scientifico non ha potuto esercitare la funzione “tecnico-consultiva” sua propria, non era al corrente di quella operazione (come di molte altre decisioni del Consiglio di amministrazione), e assolutamente volevo fosse chiaro che non l'avevo avallata in nessun modo. Il 28 agosto scorso, mentre ancora si celebravano i trionfi della manifestazione, ho annunciato su facebook il mio disappunto e le mie dimissioni. Si è aperta una polemica, sui giornali e sul web, che ha trovato ampia diffusione ed echi anche oltreconfine; è esplosa la contraddizione in cui la Fondazione si agita: probabilmente i grandi numeri e lo straordinario successo degli spettacoli hanno distratto gli amministratori da quella parte della missione indicata nello statuto e che risulta disattesa, oltre ad averli distolti dalla prudenza necessaria, specialmente per una istituzione culturale, nel sottoscrivere e divulgare certi messaggi. La reazione di Manera è stata durissima, se l'è presa sulla stampa con i soliti quattro intellettuali scontenti laddove in duecentomila battono le mani (espressione decisamente poco felice, come è stato osservato, perché tipica di regimi ai quali, oltretutto, egli stesso non è minimamente avvicinabile); mi sono limitato a rispondere che se duecentomila

² In <http://www.puglia.com/video-notte-della-taranta-2015/>, consultato il 12.11.2015.

signori battono le mani non è detto che abbiano ragione. Sono seguite, qualche giorno dopo, le dimissioni dal Consiglio di amministrazione di Sergio Blasi, contrariato – riduco fino all'osso – dall'eccessivo appiattimento della Fondazione sul versante dello spettacolo.

Sono convinto che sia lecito aspettarsi una correzione di rotta, ma lo sono altrettanto che sia necessario stringere con un vincolo il CdA della Fondazione: l'erogazione dei denari da parte degli enti pubblici e dei soggetti privati dovrebbe essere condizionato dalla destinazione di una percentuale minima del contributo alle “tante altre cose” da fare, previste, peraltro, dallo statuto e che faticosamente, con penuria di mezzi, pure si sono realizzate. “Trafugare” dubbi non rientra tra gli scopi della Fondazione (ho controllato nello statuto); e neppure fugarli.

Riferimenti bibliografici

- Agamennone M., 2015, *Sulle origini del progetto La Notte della Taranta. Un possibile modello: la terza edizione, quella del 2000*, in «Palaver», n. 2, pp. 61-114.
- Attanasi G., Urso G., 2015, *Capitale sociale e senso di appartenenza: l'impatto sociale del Festival “La Notte della Taranta” sulla comunità che lo ospita*, in «Palaver», n. 2, pp. 179-222.
- Azzaroni G., Casari M., 2015, a cura di, *Raccontare le Grecia. Una ricerca antropologica nelle memorie del Salento griko*, Kurumuny, Calimera.
- Bagliivi G., 2015, *Della tarantola. Lo studio di un medico del Salento del XVII secolo*, a cura di C. Pennuto, Carocci, Roma.
- Bevilacqua F., Chiriatti L., Nocera M., 1998, a cura di, *Antonio, Antonio*, Istituto Diego Carpitella, Alessano – Calimera – Cutrofiano – Melpignano – Sternatia.
- Fumarola P., Imbriani E., 2006, a cura di, *Danze di corteggiamento e di sfida nel mondo globalizzato*, Besa, Nardò.
- Imbriani E., 2013, a cura di, *Atti del Convegno Sud e nazione. Folklore e tradizione musicale nel Mezzogiorno d' Italia*, ESE-Unisalento, Lecce.
- Imbriani E., 2015, *Il dio che danza non c'entra*, in «Palaver», n. 2, pp. 33-46.
- Palamà S., 2013, *Ellenofoni di Puglia. Storia, lingua, cultura della Grecia Salentina*, Ghetonia, Calimera.
- Pizza G., 2015, *Il tarantismo oggi. Antropologia, politica, cultura*, Carocci, Roma.
- Santoro V., 2009, *Il ritorno della taranta. Storia della rinascita della musica popolare salentina*, Squilibri, Roma.

- Sepe D., 2007, *Così nacque la musica nuova*, in *La Notte della Taranta. Breve storia per testi e immagini dei dieci anni che hanno “rivoluzionato” la musica popolare salentina*, a cura di D. Quarta, Guitar, Lecce, pp. 105-109.
- Torsello S., 2007, *La Notte della Taranta. Dall’Istituto “Diego Carpitella” al progetto della Fondazione*, in “L’Idomeneo”, n. 9, pp. 15-33.